

g li stati generali del Sud

Racconto e domande a vent'anni dal documento CEI

C Napoli, 28 febbraio 2009.

Come contributo all'aggiornamento del documento *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno* da parte della Conferenza episcopale italiana (CEI) a vent'anni dalla sua emanazione (1989; *ECEI* 4/1919ss) sono stati convocati a Napoli il 12 e 13 febbraio gli stati generali delle Chiese delle cinque regioni meridionali (Basilicata, Campania, Calabria, Puglia e Sicilia) sul tema «Chiesa nel Sud, Chiese del Sud. Nel futuro da credenti responsabili» (*Regno-doc.* 5,2009,146ss). Il convegno, promosso dall'arcivescovo di Napoli, card. Crescenzo Sepe, ha raccolto 80 vescovi e 300 delegati delle diverse Chiese locali del Mezzogiorno e non ha mancato d'interessare la stampa cattolica e quella locale.

In questa nota intendiamo soffermarci sull'architettura del convegno e offrire qualche indicazione in vista della stesura di un nuovo documento come contributo non solo della/alla Chiesa italiana, ma all'intera società italiana in considerazione del ribadito carattere nazionale della questione meridionale.

«Siamo in mezzo»

Guardando dall'assemblea al palcoscenico, al tavolo della presidenza erano schierati, in cabina di regia, il card. Crescenzo Sepe e i presidenti delle conferenze episcopali delle regioni meridionali che hanno preparato e presieduto i vari momenti del convegno, con gli esperti laici relatori o moderatori delle assemblee. Volgendo lo

sguardo ai partecipanti, oltre ai vescovi, si notava una prevalente composizione maschile in rappresentanza delle Chiese locali: su 260 partecipanti 30 risultavano donne (11,5%); se nel novero si considerano anche gli 80 vescovi la percentuale scendeva al 9%. In questa assise episcopale meridionale erano pure presenti, da parte della CEI, mons. Mariano Crociata, segretario generale, e il vescovo d'Ivrea, mons. Arrigo Miglio, presidente della Commissione per i problemi sociali e il lavoro, con alcuni componenti di questa Commissione. Significativa la partecipazione del card. Angelo Bagnasco, presidente della CEI, che ha presieduto la concelebrazione eucaristica nella cattedrale di Napoli la mattina di venerdì 13 febbraio.

La scarsità dei presbiteri poteva suggerire la domanda: è in azione una Chiesa dei «piani alti», che fa convegni ed elabora documenti, rispetto a una Chiesa del «piano terra» poco recettiva se non indifferente? In un informale scambio con il card. Sepe, alla mia domanda «noi (clero e religiosi) dove siamo?», rispondeva d'acchito «noi siamo in mezzo» per esprimere il ruolo di mediazione, comunicazione, inculturazione del clero in solidarietà e partecipazione ai problemi delle popolazioni meridionali. Questo discorso dei piani non comunicanti, tematizzato nella relazione del prof. Giuseppe Savagnone «Chiesa e Mezzogiorno: la sollecitudine e le responsabilità delle Chiese» con il plauso dei partecipanti, pone qualche interrogativo all'*élite* religiosa. A parte la capacità di comuni-

cazione e mediazione esercitata dal vertice ecclesiastico per il popolo dei fedeli, le elaborazioni già nel loro momento sorgivo sembrano mancare, fra i destinatari, di quegli strati socio-culturali di popolazione che non hanno un rapporto costante con la Chiesa e rimangono fuori da un avvicinamento o dall'evangelizzazione. D'altra parte i contenuti elaborati dal vertice ecclesiale vanno innestati nelle varie modalità di socializzazione religiosa del popolo dei fedeli per superare separazione e indifferenza tra vita religiosa e vita sociale e civile, stigmatizzate anche nel corso del convegno.

Forse occorrerebbe vivere e sviluppare una «biopastorale», intesa come assunzione dei problemi, drammi e speranze delle vite di singoli e famiglie, che trova impulso nell'opera e nella vita del Cristo «misericordioso e compassionevole», risanante ferite individuali e sociali.

Le categorie interpretative

Per quanto riguarda i contenuti del convegno, l'introduzione del card. Sepe ribadiva i motivi di speranza a lui cari: «Noi vescovi del Sud siamo qui per riorganizzare la speranza evangelica come presupposto, come struttura, come fondamento del rispetto e dei diritti della gente del Meridione». Perciò poteva lanciare questo incoraggiamento: «Genti del Sud, alziamoci e incamminiamoci sui sentieri della speranza, sospinti dall'amore di Cristo». La parte analitica e propositiva del convegno è stata affidata a esperti laici o a intellettuali religiosi. L'aggiornamento del-

l'analisi della situazione economica e politica del Mezzogiorno a vent'anni dal documento *Chiesa italiana e Mezzogiorno*, in primo luogo, è stato compiuto dalla relazione di natura economica del prof. Piero Barucci, autorità garante della concorrenza e del mercato, sul tema «Condizioni nuove per una politica meridionalistica».

Di fronte alle modifiche radicali avvenute negli ultimi vent'anni nel Mezzogiorno e alla crisi economica e finanziaria generale, per Barucci «in Italia occorre cercare di costruire una politica che combini efficienza ed equilibri concorrenziali, eque politiche salariali e legittime aspirazioni per le esigenze innovative delle imprese, che affronti il tema dei divari territoriali, ma che abbia ben presente che esiste anche un dualismo Nord-Sud». In questa prospettiva «si può essere certi che l'aspirazione per la quale il Mezzogiorno divenga un'area dove l'impresa possa nascere e prosperare può divenire qualcosa di nuovo e di inatteso».

La relazione del prof. Alessandro Pajno, presidente di sezione del Consiglio di stato, su «La dimensione pubblica della fede tra coscienza religiosa e coscienza civile» per metà ha esaminato il cambiamento del panorama economico e istituzionale che stava alla base del documento CEI del 1989, e per metà ha preso in considerazione i mutamenti che hanno interessato il cattolicesimo italiano e quello del Mezzogiorno, attingendo selettivamente a recenti contributi sia di studi meridionalistici sia di sociologia della religione.

In particolare, allo stato attuale dell'evoluzione dell'ordinamento, la questione del Mezzogiorno si incrocia con quella dell'attuazione del federalismo e in particolare del cosiddetto federalismo fiscale. Il nuovo corso della Chiesa e del cattolicesimo in Italia sembra richiedere un diverso rapporto tra fede e storia, tra Chiesa e mondo.

«Acquista rilievo la questione del rapporto tra Chiesa e Mezzogiorno. In quest'area, d'altra parte, nei quasi vent'anni che ci separano dall'ultimo documento dei vescovi sul Mezzogiorno, la Chiesa cattolica ha iniziato a svolgere un'opera significativa e intensa, non solo volta a sovvenire le diverse forme di povertà presenti sul territo-

rio, ma a testimoniare il valore della legalità e del rispetto dei diritti della persona, al fine di favorire una rottura radicale fra la cultura anche popolare, del Mezzogiorno, e la cultura mafiosa e della criminalità organizzata. In questa prospettiva un ruolo decisivo spetta all'impegno dei vescovi del Mezzogiorno che, unitamente a sacerdoti e laici, attraverso un percorso difficile, non sempre lineare, durante anni terribili, hanno progressivamente condotto le comunità del Mezzogiorno alla presa di coscienza della radicale incompatibilità della cultura mafiosa con un'autentica dimensione cristiana della necessità di annunciare e predicare questa incompatibilità».

La relazione del prof. Giuseppe Sa-

vagnone (cf. *Regno-doc.* 5,2009,149ss) non solo ha compiuto una ricognizione delle risposte delle Chiese del Sud al documento del 1989, attraverso gli interventi delle varie conferenze episcopali regionali, ma ha posto all'attenzione alcuni nodi irrisolti ricondotti al corto circuito di arcaicità e post-modernità nel Sud d'Italia, all'evangelizzazione alla prova del sacro diffuso, alla sfida della speranza nel senso della storicità. Ma anche alle difficoltà che incontrano la comunione, la sinodalità e la solidarietà.

La relazione teologica di p. Carlo Greco, preside della Facoltà teologica dell'Italia meridionale, su «Prossimità, profezia, servizio: le prospettive pastorali» si è articolata metodologicamente

Ex voto, 1891; Museo diocesano, Pompei.



lungo quattro momenti: fenomenologico-descrittivo per analizzare i mutamenti nella società e nella Chiesa negli ultimi vent'anni; critico-valutativo per esplicitare i criteri teologici di un discernimento pastorale; progettuale per una prospettiva pastorale che segna il passaggio da una pastorale difensiva a una pastorale profetica e creativa; strategico-pastorale, concentrato sugli obiettivi e i protagonisti della sfida formativo-educativa come compito primario e scommessa strategica della Chiesa nel Mezzogiorno.

Gli obiettivi dell'azione educativa sono individuati nella «formazione della coscienza religiosa all'impegno storico, evangelizzazione e purificazione della religiosità popolare, formazione di un laicato adulto nella fede socialmente e politicamente responsabile». Inoltre, «l'educazione alla legalità e al discernimento del bene comune, al senso civico, alla solidarietà, al senso dello stato; educazione alla responsabilità verso il bene comune e alla politica come espressione della carità».

Il relatore ha anche indicato «un nuovo modo di essere Chiesa», cioè che vive la comunione, che s'incarna nel territorio, che annuncia ed evangelizza il vissuto delle persone, voce profetica in difesa dell'uomo e della sua dignità.

In una prospettiva di analisi storica, la domanda «che Chiesa è quella meridionale?», e conseguentemente quali sono stati i criteri di selezione dei vescovi e dei sacerdoti negli ultimi vent'anni, è risuonata anche in un incontro di studio (Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici) in preparazione al convegno ecclesiale sul tema «Vent'anni dal documento CEI *Chiesa italiana e Mezzogiorno*» con la partecipazione di un gruppo di docenti universitari di varie discipline dell'Università di Napoli.

Queste domande sono state completate da alcune convinzioni maturate dal rettore del seminario campano interregionale, p. Vittorio Libertò si: persiste un forte legame tra sacerdote diocesano e famiglia di origine che rischia di rinchiodare il sacerdote nel *clan* familiare, togliendo slancio al dinamismo pastorale e alla profezia; si rileva da più parti una Chiesa molto celebrativa e poco profetica nel senso del ritualismo e che produce una scissione tra momento celebrativo e vissuto sociale, una religio-

sità ritualistica che fatica a diventare fede personale in Cristo; il sacerdote continua a essere un forte punto di riferimento sociale per il paese in cui è parroco, tuttavia questa capacità d'influsso sociale non sempre viene utilizzata per costituire una vera comunità cristiana, dando più ampio spazio ai fedeli laici secondo la loro vocazione.

Fuga dalla politica e questione morale

In terzo luogo, oltre ai contenuti è utile la nota degli interventi in assemblea da parte degli invitati (vescovi, sacerdoti, religiosi e laici). Se si esamina l'elenco dei partecipanti risulta che i laici invitati erano poco più della metà a nome delle diocesi di appartenenza, di cui una pattuglia di una trentina a nome di vari movimenti e associazioni, fondazioni cattoliche e non. Difficile valutare i criteri di coinvolgimento di rappresentanti di movimenti e associazioni ecclesiali al convegno in riferimento alla loro rappresentatività. A livello di mondo universitario, oltre ad alcuni docenti delle facoltà teologiche del Mezzogiorno, si registra un rappresentante dell'Università cattolica di Milano e nessun invitato delle università statali di Napoli se si eccettua il moderatore dei dibattiti, Giuseppe Acocella. Alcuni docenti universitari erano comunque presenti e sono intervenuti nel corso dei dibattiti in assemblea. Il modello «convegno ecclesiale» privilegia – legittimamente – la rappresentanza interna, coinvolgendo primariamente i presidenti delle conferenze episcopali delle regioni del Sud Italia e le facoltà teologiche esistenti sul territorio.

Tra i progetti concreti, richiamati nella relazione del prof. Savagnone e ripresi nel dibattito in assemblea, merita attenzione il Progetto Policoro (cf. *Regno-doc.* 5,2009,157ss), nato nell'omonimo centro in provincia di Matera nel dicembre 1995, che è forse la più importante delle iniziative promosse dalla Chiesa italiana in riferimento al documento del 1989. Promosso dall'Ufficio nazionale per i problemi sociali e il lavoro, dal Servizio nazionale per la pastorale giovanile e dalla Caritas italiana, il progetto mira ad affrontare il problema della disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno sia attraverso iniziative di formazione a una nuova cultura del lavoro,

sia col promuovere e sostenere l'imprenditorialità giovanile, sia costruendo rapporti di reciprocità e sostegno tra le Chiese locali del Nord e quelle del Sud d'Italia. Nel 2007 risultavano coinvolte 78 diocesi su 10 ed erano nate più di 500 imprese, per lo più cooperative.

È certo apprezzabile in un momento critico per l'intera nazione la ripresa della questione meridionale da parte del convegno delle Chiese del Sud, con il contributo di studiosi ed esperti laici e religiosi. Anche se, a nostro avviso, nel corso del convegno sono stati meno valorizzati in specifici interventi i contributi sociologici e antropologico-culturali dell'ultimo ventennio. Pur essendo stata ribadita l'urgenza dell'eticità nei comportamenti pubblici e il contributo della pastorale alla crescita di una coscienza civile nell'ambito politico-amministrativo, ci sembra essere stata privilegiata in questa assise più una prospettiva ecclesiale-civile che etico-culturale ai problemi del Mezzogiorno come nel documento del 1989. E si manifesta altresì un certo distanziamento dal versante politico-sindacale per un comprensibile disincanto nei riguardi di partiti, sindacati e grandi organizzazioni sociali per le loro non brillanti *performance* degli ultimi decenni. Al di là dell'attenzione al federalismo in relazioni e interventi, il ruolo delle regioni per le politiche di sviluppo richiedeva più ampia tematizzazione e sviluppo.

Il passo successivo, sulla base delle relazioni e degli interventi del convegno, è l'elaborazione di un nuovo documento sul Mezzogiorno da parte della CEI, che certo beneficerà di ulteriori approfondimenti. In particolare, si deve segnalare l'esigenza di una riflessione etica, che non disattenda gli aspetti strutturali e istituzionali nella società italiana e meridionale, talora poco presente nell'universo culturale e religioso del mondo ecclesiale, a vantaggio delle dimensioni primarie della vita sociale. Urge un «pensiero alto», avviato con efficacia nel convegno, per un'elaborazione etico-pastorale all'altezza delle sfide individuate se si vuole rafforzare l'*ethos* civile delle popolazioni meridionali e contribuire alla loro crescita nel contesto europeo e mediterraneo.

Domenico Pizzuti